

Rassegna del 22/06/2010

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	8	Tremonti ter verso la proroga - Marcegaglia: sì alla Tremonti ter	N.P.	1
CORRIERE DELLA SERA	5	Meno tagli alle Regioni virtuose - Meno tagli agli enti virtuosi, sì di Tremonti	Sensini Mario	3
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	25	Gli italiani risparmiano su bar e ristorante	...	4
SOLE 24 ORE	23	Corre il deficit extra Ue	Lepido Daniele	5
SOLE 24 ORE	10	Trichet all'Europarlamento - Trichet: sanzioni automatiche	Romano Beda	7
REPUBBLICA	9	Fiat Pomigliano, il giorno della verità	Capua Patrizia	8
REPUBBLICA	2	Legge-bavaglio, monito del Colle - Legge-bavaglio, Napolitano frena "C'è tempo solo per la manovra"	Rosso Umberto	9
CORRIERE DELLA SERA	12	I 13 miliardi di opere in deroga - Appalti e procedure speciali: 13 miliardi in nove anni	Rizzo Sergio	11
CORRIERE DELLA SERA	8	Di Pietro indagato per truffa - Di Pietro indagato per truffa. L'ex pm querela l'accusatore Veltri	Di Gianvito Lavinia	13
CORRIERE DELLA SERA	10	I pm di Perugia al vaticano: dateci tutti i conti su appalti e case - I Pm: rogatoria alla Santa Sede "Patto" da 5 milioni con Lunardi	Sarzanini Fiorenza	14

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	Finale di partita	Maltese Curzio	16
SOLE 24 ORE	14	Attenzione, la sfida tedesca è contro l'Italia	Gentili Guido	17
CORRIERE DELLA SERA	1	L'enigma Brancher	Battista Pierluigi	18

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	33	Così l'Inps risparmierà 40 miliardi in dieci anni - L'Inps in rosso nell'anno della crisi. Ma risparmierà 40 miliardi in 10 anni	Mucchetti Massimo	19
SOLE 24 ORE	47	"Credito per le Pmi" a sostegno delle imprese	C.Pas.	21
SOLE 24 ORE	2	Per il made in Italy la rivalutazione cinese è una vera svolta	Fatiguso Rita	22
REPUBBLICA	27	Guerra del gas tra Mosca e Minsk. A rischio le forniture europee	Lombardozzi Nicola	24

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	22	Galimberti vice presidente Euronics	...	25
------------------------------	----	---	-----	----

Emendamenti bipartisan nella manovra - Confindustria: bene ma salvaguardare i saldi

Tremonti ter verso la proroga

Il governo sconfessa la proposta del Pdl per un condono edilizio

Una proroga di sei mesi per la «Tremonti ter» in scadenza il 30 giugno. È la richiesta che arriva da numerosi emendamenti bipartisan alla manovra correttiva, in discussione al Senato. La proposta, corale, è di estendere all'intero 2010 i benefici garantiti dalla detassazione

degli utili investiti per l'acquisto di nuovi macchinari e impianti produttivi. La misura, secondo i primi calcoli, avrebbe un costo di circa 600 milioni, che sarebbero coperti con una riduzione delle dotazioni di parte corrente relative alle spese fissate dalla vecchia legge finan-

ziaria. Sulla proposta s'è espresso favorevolmente la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, che tuttavia è tornata a sottolineare l'esigenza di non cambiare i saldi complessivi previsti nel decreto. Ieri il governo ha sconfessato le proposte avanzate da diversi

senatori del Pdl per la riapertura dei termini del condono edilizio del 2003 e del condono fiscale del 2002: «Queste proposte non verranno mai accettate» ha scritto in una nota il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero.

Servizi ► pagine 7 e 8

Marcegaglia: sì alla Tremonti ter

La manovra non va scarnificata, piccole modifiche nel rispetto dei saldi

Investimenti detassati. «Molto positiva la proposta bipartisan di prorogare la legge»

Le misure. «No a nuovi condoni edilizi, la norma sui certificati verdi era sbagliata»

ROMA

Approvare al più presto la manovra, al massimo «con piccole modifiche» e comunque «senza modificare i saldi». È il messaggio che la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha lanciato alla politica, ora alle prese con gli emendamenti alla manovra.

Alcuni vanno nella direzione auspicata dalle imprese. Per esempio una proroga della Tremonti ter, che la Marcegaglia aveva sollecitato recentemente, per aiutare le aziende ad uscire dalla crisi e stimolare gli investimenti.

BANCHE E CREDITO

«Il governo prenda una posizione forte contro Basilea 3: vorrebbe dire soffocare la ripresa, tornare verso il credit crunch»

«Bisogna vedere come i provvedimenti finiscono approvati. Il fatto che sia da parte del centro-destra che del centro-sinistra ci sia una richiesta di andare avanti con la Tremonti ter, un provvedimento molto interessante, che sta

dando risultati proprio adesso che c'è un minimo di miglioramento economico, è un fatto molto positivo», ha detto la presidente di Confindustria, parlando in mattinata all'assemblea degli imprenditori di Varese e nel pomeriggio a quella di Bologna.

Oggi la Marcegaglia sarà a Bruxelles, per alcuni incontri istituzionali con la Commissione e con il Parlamento Ue, insieme a Giorgio Squinzi, appena nominato presidente del Comitato tecnico dell'Europa, e domani si riuniranno a Bruxelles direttivo e comitato di presidenza, che incontreranno il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, e il Commissario José Barroso. È la prima volta che Confindustria si sposta ai massimi livelli a Bruxelles, incontrando i parlamentari italiani e vertici istituzionali (vedi articolo in pagina).

Si parlerà di rigore ma soprattutto di sviluppo: «L'Europa deve occuparsi anche della crescita delle sue imprese - ha detto ieri -, non porre solo vincoli. Dobbiamo riuscire a intercettare i bisogni di nuovi mercati, una sfida importante». E su Basilea 3 ieri ha solle-

citato il governo a intervenire in modo forte: «Vorrebbe dire soffocare la ripresa, tornare verso il credit crunch».

Quanto ai conti pubblici, «la manovra - ha aggiunto - va realizzata rapidamente e con saldi invariati. Situazioni diverse sarebbero prese male dall'Europa, dai mercati e non servirebbe al paese».

La Marcegaglia si è trovata in sintonia con l'appello del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha chiesto un'approvazione rapida della manovra e che ha anche sollecitato il rigore insieme al rilancio della crescita.

«La manovra nei saldi non deve essere cambiata e non deve essere scarnificata. Ne abbiamo bisogno per tenere i conti pubblici sotto controllo e tagliare la spesa pubblica», ha detto la presidente degli industriali. Qualche modifica sì, «ma deve essere concordata».



Proprio ieri il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet ha detto che ci saranno sanzioni più effi-

caci per i paesi che non rispettano le norme del Patto Ue di stabilità e di crescita. «Le dichiarazioni di Trichet - ha immediatamente rilanciato la Marcegaglia - sul fatto che ci saranno sanzioni automatiche per chi sfiorerà ci impongono di fare la scelta di intervenire sui conti pubblici. Quindi, la manovra prima di tutto».

Le modifiche che piacciono agli industriali riguardano la Tremonti ter, «che aumenta l'innovazione e la tecnologia delle aziende, cioè ciò che dobbiamo fare per essere più competitivi». Bene anche l'eventuale eliminazione della norma sui certificati verdi, che toglieva l'obbligo di riacquisto al gestore della rete: «Una norma sbagliata, che non portava nessun vantaggio al disavanzo pubblico, creando invece disincentivi agli investimenti in un settore che riteniamo importante per la crescita».

No a un nuovo condono edilizio, mentre il federalismo va realizzato se responsabilizza gli amministratori avvicinandoli ai cittadini, se taglia la spesa pubblica, gli enti inutili. «Se è questo ci crediamo, se è una cosa diversa non ci interessa».

Quanto alle voci che ipotizzano l'ex presidente di Microsoft per l'Europa, Umberto Paolucci, nel ruolo di ministro dello Sviluppo, la Marcegaglia ha commentato: «Ovviamente deve decidere il presidente del Consiglio. Lo conosco, è una persona capace». L'importante, ha aggiunto, è che il ruolo di ministro «vada ad una persona che capisca i problemi della competitività e le grandi sfide che l'industria ha davanti».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria

Tremonti e Bossi lavorano al riequilibrio dei trasferimenti. Fini: la Padania non esiste

Meno tagli alle Regioni virtuose

Rispuntano i condoni, no del governo. Napolitano: manovra subito

Bossi e Tremonti studiano la rimodulazione dei tagli al bilancio delle Regioni previsti dalla manovra. Il governo costretto a escludere il condono fiscale e quello edilizio dopo la presentazione di emendamenti da parte del Pdl. Napolitano: subito la manovra. Fini: la Padania? Non esiste.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Meno tagli agli enti virtuosi, sì di Tremonti

Il Tesoro studia un meccanismo per non colpire tutte le Regioni allo stesso modo

I criteri Massima rigidità a monte, sui saldi delle Regioni, e massima flessibilità a valle: in vista un patto tra le amministrazioni per stabilire le modalità di riduzione dei costi

ROMA — La Lega Nord e il ministro dell'Economia studiano la rimodulazione dei tagli al bilancio delle Regioni previsto dalla manovra economica. L'entità complessiva della riduzione dei trasferimenti resterebbe invariata, 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012, ma la sforbiciata non sarebbe più lineare. Non colpirebbe, cioè, tutte le Regioni allo stesso modo.

Roberto Calderoli e Umberto Bossi, che ne hanno discusso ieri sera ad Arcore con il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, chiedono che la legge preveda esplicitamente un meccanismo di salvaguardia per le Regioni più virtuose, quelle che sprecano di meno. Riducendo il sacrificio a loro carico e spostando il peso sulle altre. L'emendamento che stanno studiando con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, lascerebbe alcuni mesi di tempo alle Regioni per decidere tra di loro i criteri per la suddivisione degli oneri.

«Massima rigidità a monte, ovvero sui saldi, massima flessibilità a valle, cioè sul modo in cui conseguire il risultato» spiegano al ministero dell'Economia. Come è stato fatto l'anno scorso per il Patto sulla Sanità, dovrebbe essere un nuovo Patto tra i governatori a stabilire i meccanismi. Il Tesoro, però, pretende una precisa clausola di garanzia per blindare il risparmio previsto. Se non ci fosse l'intesa tra le Regioni entro la fine dell'anno, sarà il

governo a metter mano alle forcici.

Non si esclude che la nuova norma possa prevedere fin da ora sanzioni "politiche" più forti di quelle già previste dalla manovra per le Regioni che non rispettano gli obiettivi. Il decreto le obbligherebbe a versare al bilancio dello Stato una somma pari allo scostamento, ma una delle ipotesi allo studio prevede anche l'aumento obbligatorio delle addizionali Irpef regionali.

Verrebbe dunque rafforzato ancor di più il principio già introdotto con la Finanziaria del 2010, che impone alle Regioni che presentano un deficit nel bilancio della sanità e che non

adottano piani di rientro credibili di aumentare l'addizionale Irpef di 0,3 punti oltre il tetto massimo dell'1,4%. Un rischio che oggi corrono seriamente almeno quattro regioni: Abruzzo, Lazio, Campania e Calabria (che insieme a Sicilia e Molise, per ora graziata dal governo, hanno un buco di 3,7 miliardi di euro nel 2009).

Su un piano parallelo Bossi, Calderoli e Tremonti lavorano per accelerare il federalismo fiscale e consentire così alle Regioni di risparmiare, compensando i tagli della manovra. «Noi tre ministri stiamo lavorando a mille per portare entro giugno in Parlamento la relazione tecnica sul federalismo e quattro decreti legislativi, sull'autonomia impositiva di Co-

muni e Province e sui costi e fabbisogni standard». I risparmi arriverebbero proprio dal passaggio dai trasferimenti basati sui costi storici al finanziamento in base agli standard, cioè al costo dei servizi nelle Regioni più efficienti. I governatori risparmierebbero 4 miliardi solo sulla sanità, pareggiando il conto con i tagli della manovra. Tra i decreti in arrivo Calderoli non ha citato, invece, quello per Roma Capitale, che pure sembrava vicino al traguardo. Sarà forse un caso, ma i 300 milioni che il decreto concede ad Alemanno per risanare il Comune disastroso, alla Lega non sono mai andati giù.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 miliardi

Le Regioni e il debito

Il taglio alle Regioni è di 4 miliardi di euro per il 2011, mentre per il 2012 la cifra sale a 4,5 miliardi

800 milioni

Il taglio ai Comuni

Nel 2011 il taglio previsto per i Comuni è di 800 milioni di euro: sarà di 1,5 miliardi per 2012

110 miliardi

I costi della sanità

Le spese correnti delle Regioni per la sanità sono pari a 110 miliardi di euro



Gli italiani risparmiano su bar e ristorante

— ROMA —

LA CRISI ECONOMICA cambia le abitudini di consumo nei pubblici esercizi degli italiani: rispetto a un anno fa il 15% ha tagliato il bar e il 26% ha risparmiato sul ristorante. Lo rivela un'indagine di Fiepet Confesercenti che ha coinvolto un campione di 1.008 unità rappresentative della popolazione. Sono 8,7 milioni gli italiani che scelgono la pausa pranzo nei pubblici esercizi, con un volume d'affari annuo di circa 18,5 miliardi di euro.

Tra crisi economica, stagnazione della domanda e aumento della competitività, i pubblici esercizi

italiani stanno attraversando un periodo di «forte sofferenza». Nell'ultimo mese il 50% del campione ha dichiarato una frequentazione più o meno assidua del bar, contro il 19,5% che lo considera un consumo superfluo. L'area geografica con maggior propensione al consumo è il Centro Italia (57,3%), a differenza del Sud e delle Isole dove la frequenza è stata segnalata solo dal 42,5% del campione. Rispetto al 2009 il 15,8% del campione ha segnalato una riduzione sia nella frequenza sia nei consumi, in particolare nel Centro Italia (18,3%) e nel Nord Ovest (16,9%). Chi dimostra una maggior propensione al risparmio sono le fasce di età tra i 26 e i 45 anni e in generale gli italiani con una fascia di reddito mediobassa.



Scambi. Il comparto energetico spinge il passivo di maggio a 1,4 miliardi - Importazioni a +35,5%

Corre il deficit extra Ue

L'export balza del 15,8% - Urso: «Trend positivo, ma pesa il greggio»

Daniele Lepido

MILANO

È il ritratto di un'Italia in cerca di spunti per crescere (e di nuovo «zavorrata» dalla bolletta energetica) quello che emerge dai dati Istat, pubblicati ieri, relativi al commercio con i paesi al di fuori dell'Europa. A maggio, infatti, le esportazioni sono aumentate del 15,8% ma le importazioni hanno segnato un poderoso +35,5% rispetto allo stesso mese del 2009. Il risultato è stato un sal-

GLI SBOCCHI

Turchia, Svizzera, India e Giappone i paesi verso cui si registrano gli aumenti maggiori delle vendite italiane oltreconfine

do commerciale in deficit per 1.416 milioni di euro, in netto peggioramento rispetto all'avanzo dello stesso mese dell'anno precedente (più 464 milioni di euro). Al netto della stagionalità, nel confronto con aprile 2010, le esportazioni sono cresciute invece dell'1,5% a 12.038 milioni di euro e le importazioni del 3,2% a 13.454 milioni. In pratica, un trend sempre più doppio per l'import.

Cosa sta succedendo? Da un lato c'è un euro sempre più "leggero" rispetto al dollaro, che favorisce lo slancio delle vendite sui mercati esteri, ma allo stesso tempo l'assottigliamento della moneta unica significa il solito salasso in bollet-

ta, causa l'approvvigionamento in dollari delle materie prime. E infatti, al netto del comparto energetico, la bilancia commerciale con i paesi extra Ue è in attivo di 11.524 milioni, in diminuzione rispetto allo stesso periodo del 2009 (più 13.092 milioni).

«Per il settimo mese consecutivo le esportazioni sono cresciute e questo +15,8% di maggio è un bel segnale - ha commentato Adolfo Urso, viceministro allo Sviluppo con delega al commercio estero - e il rally dell'export è stato avvantaggiato dalla discesa dell'euro, un trend che però sta comportando anche un aumento della bolletta energetica, un campanello d'allarme che mette a nudo il principale problema strutturale del nostro paese: l'alto costo dell'energia che ci zavorra».

A livello di aree geografiche di sbocco dei nostri prodotti, in maggio l'Italia è andata fortissima in Turchia (+46,4%), Svizzera (+26,2%), India (+20,1%), Giappone (+18,9%), Stati Uniti (+17,9%) e Cina (+16,6%), mentre sul fronte delle importazioni, scrive sempre l'Istat, «la crescita ha interessato in particolare la ricca area dei paesi Opec (+63,1%) ma anche l'estremo Oriente in paesi come Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malaysia e Thailandia (più 48,6%), oltre che Cina (più 40,6%) e India (più 36%)».

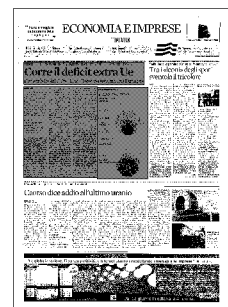
«I dati sull'interscambio dell'Italia con i mercati extra Ue - racconta Alessandra Benedini al Sole 24 Ore Radiocor

- con una progressione del 10,5% dell'export nei primi cinque mesi del 2010, e le recenti informazioni sull'evoluzione del fatturato, hanno messo in luce il ruolo di queste nazioni nel sostenere il recupero dell'attività manifatturiera. Questi risultati confermano gli effetti positivi del percorso virtuoso d'internazionalizzazione portato avanti dalle imprese italiane nel decennio appena concluso, che le ha condotte a riqualificare l'offerta, spesso focalizzandosi su produzioni di nicchia, per servire spazi di mercato lasciati liberi dalle multinazionali».

A livello di settori, per le esportazioni si sono registrati andamenti positivi superiori alla media per l'energia (più 58,8%), i beni di consumo (più 20,4%) e i prodotti intermedi (più 18,8%). Ovviamente anche per le importazioni i segnali di crescita sono stati generalizzati, con incrementi molto rilevanti per i prodotti intermedi (più 71,4 per cento).

Tornando al tessuto industriale italiano, «da un'analisi comparata dei bilanci aziendali delle imprese europee per settore e classe dimensionale - continua l'analista di Prometeia - emerge come le pmi italiane hanno mostrato condizioni di redditività operativa inferiori rispetto ai competitor, disponendo pertanto di minori risorse per presidiare efficacemente le funzioni volte a favorire un migliore radicamento nei mercati di sbocco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commercio extra Ue

Variazioni % maggio 2010 su maggio 2009;
principali aree geografiche

DOVE CRESCE L'EXPORT

Mercosur **58,3**

Turchia **46,4**

Svizzera **26,2**

India **20,1**

Giappone **18,9**

Oceania **18,6**

Stati Uniti **17,9**

LA CORSA DELL'IMPORT

Paesi Opec **63,1**

Cina **40,6**

India **36,0**

Mercosur **35,8**

Trichet all'Europarlamento. «Controlli di bilancio più severi nella zona euro»**Verso il G-20.** Dal presidente Bce intervento sulle politiche di bilancio che suona come una risposta agli Usa

Trichet: sanzioni automatiche

Più controllo e più severità nei confronti dei governi meno virtuosi**Beda Romano**

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea è convinta che il futuro dell'Unione monetaria passi attraverso un netto rafforzamento del controllo reciproco tra i paesi membri, non solo sul fronte delle finanze pubbliche, ma anche sul versante economico. In un'audizione a Bruxelles, il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet si è detto favorevole a sanzioni quasi automatiche per i paesi meno virtuosi.

«Sulla base della nostra esperienza in occasione di questa crisi, la più grave dalla seconda guerra mondiale, crediamo sia necessario rafforzare il quadro normativo ben oltre il patto di stabilità originale», ha detto Trichet, proprio mentre la Commissione sta preparando una bozza di riforma. «Abbiamo bisogno di un "salto quantico" in termini di maggiore sorveglianza. Rimpiangeremmo enorme-

LA TASSA SULLE BANCHE

Merkel e Sarkozy insistono con una nuova lettera in cui sollecitano il varo del prelievo straordinario sugli istituti di credito

mente questo momento se non cogliamo questa occasione».

L'Europa, ha spiegato il banchiere centrale, ha bisogno di «strumenti efficaci per prevenire e, se necessario, correggere livelli di deficit e debiti eccessivi». Trichet ha precisato che «l'avviamento delle sanzioni» contro i paesi non virtuosi «deve diventare quasi automati-

co». La Bce è dell'avviso che il controllo sull'andamento dei conti pubblici nazionali deve essere «più diretto e più efficace», basato su un monitoraggio indipendente.

«Potremmo avere bisogno di un approccio differenziato a seconda dei risultati dei singoli paesi sul fronte delle finanze pubbliche», ha aggiunto il banchiere. Come dire che alcuni paesi più a rischio dovrebbero essere controllati più attentamente di altri. Le sanzioni potrebbero essere di vario tipo, finan-

ziario e non. Trichet è anche favorevole alla sospensione del diritto di voto, come Parigi e Berlino, e non ha tabù su un'eventuale modifica del Trattato.

Nel contempo, il presidente della Bce è convinto che la zona euro non possa limitarsi a una convergenza dei bilanci nazionali. Anche l'evoluzione delle singole economie deve essere monitorata «per garantire la competitività interna ed esterna dell'Europa». Secondo il banchiere centrale in gioco non è solo la produttività delle imprese private, ma anche quella del settore pubblico dei paesi membri.

L'Unione non vuole creare nuove istituzioni per meglio monitorare gli stati membri. Lo stesso Trichet ha detto che la Commissione dovrebbe avere maggiori poteri in questo campo. Proprio le autorità comunitarie dovrebbero presentare un rapporto alla fine di giugno, mentre il nuovo quadro normativo, che dovrebbe servire ad evitare il ripetersi del caso greco, in grave crisi debitoria, sarà deciso entro fine anno, dopo un dibattito tra i paesi che si prospetta acceso.

Ieri intanto la Bce ha rivelato che nell'ultima settimana ha acquistato circa quattro miliardi di euro in obbligazioni pubbliche per calmare le recenti tensioni sui mercati. L'ammontare è in netto calo rispetto alle settimane precedenti. L'impressione di alcuni economisti è che la controversa operazione stia arrivando a conclusione. Da Londra, Jürgen Stark, membro del comitato esecutivo della Bce, ha ribadito la "natura temporanea" di questo programma.

Ieri intanto il presidente francese, Nicolas Sarkozy, e il cancelliere della Germania, Angela Merkel - con una lettera indirizzata al primo ministro del Canada, Stephen Harper - hanno ribadito la volontà di arrivare «a un accordo internazionale per instaurare un prelievo o una tassa sulle istituzioni finanziarie» nel corso del G-20 di Toronto. La Russia ha invece espresso parere negativo su una tassa per le banche perché teme che possa avere conseguenze negative sull'accesso al credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiat Pomigliano, il giorno della verità

Oggi il referendum. E Termini sciopera contro Marchionne: parole vergognose, ci ha offesi

La Fiom: i ragazzi ci chiedono di non mollare e noi non firmeremo, anche se vincessero i sì

DAL NOSTRO INVIATO
PATRIZIA CAPUA

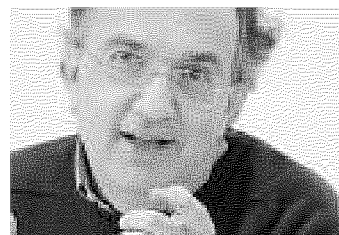
POMIGLIANO D'ARCO (NAPOLI) — Nervi a fior di pelle e clima tesissimo a poche ore dal referendum alla Fiat del Vesuvio. Sotto un cielo che minaccia temporale, lo stabilimento di Pomigliano si prepara alla consultazione sul piano Marchionne e sull'accordo che ha diviso i sindacati, Fiom contro tutti. Sì o no al quesito: «Sei favorevole all'ipotesi d'accordo del 15 giugno 2010 sul progetto "Futura Panda" a Pomigliano?». I vertici dell'azienda puntano a una larghissima vittoria del sì, ma pesa il dissenso targato Fiom. Intanto in consiglio comunale a Pomigliano gli operai contestano il presidente della Provincia Luigi Cesaro, fautore del sì: «Vieni tu a lavorare alla catena».

Per il referendum, oggi stop alla cassa integrazione, benché la produzione sia ferma. Il Giambattista Vico aprirà le porte alle 5.200 tute blu per un giorno di Wcm, "World class manufacturing", formazione modello Toyota. Contemporaneamente si vota. Dieci le urne aperte dalle 8 alle 21, per tre turni, nella sala un tempo adibita al pagamento degli stipendi. I circa 310 lavoratori di Nola, Polo della logistica, voteranno dalle 12 alle 14 e dalle 14 alle 16. La commissione elettorale, formata da dieci delegati (due per organizzazione, Fim, Uilm, Fismic, UgleSlai-Cobas), ha convalidato le 5.200 schede. Ci saranno trenta scrutinatori per turno. Lo spoglio, a cui assisteranno i segretari territoriali e regionali dei sindacati, inizierà subito dopo e già intorno alle 23

ci sarà il risultato. La Fiom ha invitato i suoi iscritti a partecipare al referendum, «per evitare schedature», ma non ha dato indicazioni per il no. I metalmeccanici hanno organizzato il presidio ai seggi con tutti i delegati Rsu. «Mandiamo i nostri osservatori: dobbiamo essere presenti. Guardatevi nelle tasche dei giubbini», ha raccomandato loro il segretario regionale Andrea Amendola, «qualcuno potrebbe dimenticarsi un bullone. I ragazzi ci chiedono di non mollare - spiega - e noi non firmeremo, anche se dovessero vincere i sì». Ieri nel reparto presse, l'unico in funzione in fabbrica, il tam tam dei capi si è infittito, e le voci dello stabilimento dicono che c'era aria pesante, ai limiti dell'intimidazione secondo la Fiom. Un delegato riferisce: «Ci segnalano che a chi dice che voterà no, viene mostrato un tabulato con un elenco di nomi: questo poi lo passiamo all'azienda». Oppure, altra pressione: «Se i sì al referendum saranno al di sotto del 90 per cento, per la Fiat scatta il piano C». «Un ricatto scandaloso», commenta Massimo Brancato, numero uno della Fiom napoletana, che all'assemblea dei delegati nella sede della Cgil, con l'europarlamentare De Magistris, Idv, che ha detto «porterò il caso Pomigliano in Europa», ha portato l'abbraccio di Pietro Ingrao. Ma gli altri, i sindacati del sì, invitano le tute blu a dare fiducia alla Fiat.

A rendere più rovente la vigilia è la decisione dei sindacati di indire due ore di sciopero nello stabilimento di Termini Imerese, in risposta a Marchionne che ha accusato gli operai di fare gli assenteisti per vedere la partita dell'Italia contro il Paraguay.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio Marchionne



Il provvedimento sulle intercettazioni slitta. Negli emendamenti Pdl spuntano i condoni edilizio e fiscale. Il governo costretto a farli ritirare

Legge-bavaglio, monito del Colle

“Il Parlamento pensi solo alla manovra, non a norme che dividono”

ROMA — Slitta la legge-bavaglio dopo il monito del Quirinale. Giorgio Napolitano invita il Parlamento a dare la precedenza alla manovra economica e a evitare che «il confronto su una materia già tanto ardua sia negativamente condizionato da tensioni politiche già acute su

tutt'altra materia». Ma è polemica proprio sulla manovra: negli emendamenti del Pdl spuntano i condoni edilizio e fiscale e il governo è costretto a farli ritirare.

SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3 E 11

Legge-bavaglio, Napolitano frena “C’è tempo solo per la manovra”

Ma il Pdl insiste: il sì della Camera prima delle ferie

Le reazioni

CICCHITTO

“Certo, la manovra deve avere la priorità ma nulla impedisce alla Camera in terza lettura di arrivare ad una definizione del ddl”

CASINI

“La manovra è la priorità. Di intercettazioni si parla ormai da tre anni. Se se ne parla per due mesi in più non cambia nulla”

REGUZZONI

“Giusto e doveroso quanto detto dal presidente sulla necessità di arrivare al più presto a varare la manovra” dice il capogruppo della Lega

GRASSO

“Necessario non toccare gli strumenti di contrasto alla criminalità. Il nostro know how viene riconosciuto a livello internazionale”

UMBERTO ROSSO

ROMA — Una «esortazione», la definisce. «Pacata e meditata», precisa. Ma le parole del presidente della Repubblica colpiscono comunque nel segno: «concentrarsi» in Parlamento sulla manovra economica, da approvare entro la fine di luglio, ultima data utile per convertire in legge il decreto. Per le intercettazioni, che stanno tanto a cuore a Berlusconi, non è il momento. Perché alimentano lo scontro, mandano in corto circuito i rapporti fra i partiti, mentre i tempi per varare la manovra

sono assai stretti. Giorgio Napolitano non la cita nemmeno, la legge-bavaglio, ma il riferimento è chiaro quando chiede che il confronto sui provvedimenti urgenti per la finanza e l'economia non venga «negativamente condizionato da tensioni politiche già acute su tutt'altra materia». Lo scontro appunto sulle intercettazioni, che incendia gli animi e minaccia di travolgere ciò che invece per il capo dello Stato è la vera emergenza, la crisi economica. Il suo appello, perciò, a tutte le forze politiche, sociali e istituzionali, è dare la priorità assoluta alla manovra,

**Il procuratore
Antimafia, Grasso,
e il pm calabrese
Gratteri: dal ddl
danni alle indagini**



che è un «difficile adempimento», e che «non può non dominare l'agenda parlamentare nel breve tempo che separa le Camere dalla pausa estiva». Un provvedimento, si augura il capo dello Stato, che riesca a mettere insieme risanamento e crescita economica».

All'appello del capo dello Stato dice subito di sì il centrosinistra, «parole sagge e illuminanti, la priorità è il paese» commenta Pier Luigi Bersani, e sulla linea del Colle si ritrova stavolta in pieno l'Italia dei Valori. Anche Casini è d'accordo, «la legge sulle intercettazioni va cambiata». Ma il Pdl, che oggi terrà un vertice con Berlusconi, è freddo. «Al primo posto va la manovra ma nulla vieta — spiega Fabrizio Cicchitto, il capogruppo alla Camera — di approvare entro la pausa estiva anche le intercettazioni». Capezzone chiede alla sinistra di non strumentalizzare il Colle. L'accelerazione comunque non è arrivata dalla riunione dei capigruppo, che nel pomeriggio non ha sfiorato l'argomento, rinviando alla prossima riunione la spinosa faccenda del calendario d'aula in luglio per il ddl. Intanto, nuove bordate dai magistrati. Piero Grasso, procuratore antimafia, avverte: non toccate gli strumenti delle indagini contro le cosche. E per il procuratore di Reggio Calabria Gratteri «si rischia un grosso danno alle investigazioni».

L'esortazione del presidente della Repubblica, lanciata alla fine di un incontro al Colle con una delegazione del Cnel guida-

ta dal presidente Antonio Marzano, invita dunque a puntare in Parlamento su una «discussione più seria e aperta attorno ai termini della manovra finanziaria». Concentrarsi su questo terreno significa anche «esprimere nella massima misura possibile il senso di una comune responsabilità nazionale nell'attuale, grave momento». Evitando che il confronto su «provvedimenti urgenti per la finanza e l'economia» finisca appunto negativamente condizionato dalle «tensioni politiche». Avanti tutta allora con la manovra, che Napolitano definisce «un provvedimento grandemente impegnativo, di inedita ampiezza e minuziosità». Tornando però a sollecitare «equilibrio ed equità». Solo così, spiega il capo dello Stato, potranno innescarsi «effetti importanti in termini di dialogo e coesione sociale». E' se è «urgente» bloccare l'aumento del debito pubblico e avviare la riduzione, contestualmente va posta la questione del rilancio della crescita economica. Una combinazione, riconosce Napolitano, che risulta «controversa e difficile». Centrare l'obiettivo-ripresa dipenderà dai grandi della Ue, «se non si preoccuperanno troppo delle proprie finanze» (leggi Germania), ma anche dagli «specifici contenuti della manovra di stabilizzazione in Paesi come il nostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori pubblici

I 13 miliardi di opere in deroga

di SERGIO RIZZO

Nel Paese (l'Italia) dove ci sono più di tredicimila «stazioni appaltanti», cioè soggetti con il potere di bandire gare per opere pubbliche, ce n'è una che le surclassa tutte. Si chiama Protezione

civile. Volete sapere quanti soldi sono passati per le mani di Guido Bertolaso? 12 miliardi 894 milioni 770.574 euro.

A PAGINA 12

Protezione civile

Emergenze e grandi eventi, tutti i lavori affidati con iter straordinario

Appalti e procedure speciali: 13 miliardi in nove anni

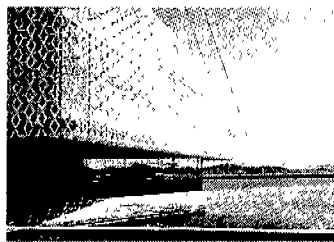
E la Corte dei conti contesta i fondi per la regata alla Maddalena

I casi



3 miliardi

e 548 milioni è l'importo destinato in nove anni all'emergenza rifiuti in Campania: 613 euro per ogni residente



1 miliardo

la cifra stanziata nel complesso, ma non utilizzata per intero, per i lavori alla Maddalena in previsione dell'ultimo G8

ROMA — Nel Paese (l'Italia) dove ci sono più di tredicimila «stazioni appaltanti», cioè soggetti con il potere di bandire gare per opere pubbliche, ce n'è una che le surclassa tutte. Si chiama Protezione civile. Volete sapere quanti soldi sono passati per le mani di Guido Bertolaso da quando, nel 2001, Silvio Berlusconi lo ha rimesso a capo del Dipartimento e gli ha dato pure le competenze sui grandi eventi? La bellezza di 12 miliardi 894 milioni 770.574 euro. E 38 centesimi: pure quelli ha contato l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici nel suo ultimo rapporto. Sottolineando ancora una volta con la precisione delle cifre la gigantesca anomalia di una struttura con licenza di deroga alle procedure ordinarie: non soltanto per le calamità naturali, ma anche incomprensibilmente per la gestione di gare sportive, vertici internazionali, manifestazioni varie.

Illuminante è una relazione della Corte dei conti su una regata alla Maddalena svoltasi mesi (con

solita ordinanza di Protezione civile) davanti ai luoghi del G8, pietra dello scandalo che sta travolgendo affaristi pubblici e privati. Costretto a ingoiare il rospo, il magistrato si è tolto comunque un sassolino dalla scarpa, giudicando ingiustificabile che per una competizione velica come la «Louis Vuitton world series» siano stati impiegati dipendenti pubblici e soldi sulla carta accantonati per le calamità. E su una cosa non ha voluto transigere, rifiutando il proprio visto di conformità: il fatto che al comitato organizzatore siano stati versati 2,3 milioni di denari pubblici. Prelevati anch'essi dallo stesso fondo per la protezione civile.

Come si è arrivati a spendere con procedure in deroga quasi 13 miliardi, cifra che sarebbe sufficiente a fare due ponti sullo stretto di Messina, è spiegato in dettaglio nel rapporto dell'authority presieduta da Luigi Giampaolino. Dove si racconta che le ordinanze di Bertolaso le quali implicano il

ricorso all'appalto sono lievitare con un crescendo rossiniano: 28 nel 2001, 34 nel 2006, 49 nel 2009 (anche a causa del terremoto). Prendiamo la spazzatura in Campania: se dal 2001 al 2005 la Prote-



zione civile aveva emanato in media un'ordinanza l'anno, nel 2007 si è passati a sette, poi a 11 nel 2008. Da brivido la cifra finale: l'importo destinato in soli nove anni all'emergenza rifiuti in quella Regione avrebbe raggiunto 3 miliardi 548 milioni 878.439 euro. Ben 613 euro per ogni cittadino campano.

Poi, fra quelle 302 ordinanze di Protezione civile emanate dal 2001 al 2009, ci sono i famosi Grandi eventi. Come i mondiali di nuoto dell'anno scorso, che hanno fatto scattare un'inchiesta giudiziaria e sui quali l'autorità di Giampaolino aveva già avuto qualcosa da ridire. Oppure come il G8 della Maddalena su cui indagano i giudici e per il quale sarebbe stata stanziata, anche se poi non effettivamente utilizzata, una somma sbalorditiva. Tenetevi forte: un miliardo, 6 milioni 415.139 euro e 68 centesimi. O, ancora, come le iniziative per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, altro capitolo che non ha mancato di interessare i magistrati e a proposito del quale la stessa authority ha sollevato una serie di questioni. Per esempio, che non siano state fornite indicazioni sulle procedure seguite per affidare incarichi a progettisti e collaudatori. Per esempio, che visti i tempi stretti si sia deciso di riconoscere alle imprese «premi di accelerazione» (?) non contemplati nelle gare. Per esempio, che fra avviso «di preinformazione» e pubblicazione dei bandi siano passati soli 14 giorni: troppo pochi «per poter ritenere di fatto efficace il relativo avviso».

Stranezze. Seguite da altre «stra-

nezze», come l'immediata sparizione dalla manovra di una norma voluta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti per ricondurre sotto il controllo della ragioneria generale dello Stato tutte le spese che fanno capo alla presidenza del Consiglio: una ventina di miliardi di euro l'anno. Fra queste, manco a farlo apposta, ci sono quelle della Protezione civile. Che continueranno quindi a essere svincolate dai controlli del Tesoro.

Né è stato possibile ripristinare una disposizione che aveva introdotto l'ex ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro: l'abolizione degli arbitrati. Perciò si andrà avanti con quella forma di giustizia privata, gestita in prima persona da magistrati amministrativi e contabili e alti funzionari pubblici lautamente retribuiti (oltre allo stipendio, s'intende) per tali prestazioni: dalla quale, nonostante ciò, lo Stato esce regolarmente a pezzi. Anche nel 2009 la pubblica amministrazione è risultata «soccombente» nel 94% dei 136 arbitrati cosiddetti «liberi», cioè dove gli arbitri sono scelti «liberamente» fra le parti. Per una spesa aggiuntiva di 414 milioni di euro. Siamo arrivati al punto che ogni due appalti di importo superiore a 15 milioni di euro scatta un arbitrato. E con questo sistema il costo delle opere pubbliche è lievitato mediamente del 18%.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchiesta sui rimborsi elettorali per le Europee del 2004

Di Pietro indagato per truffa

Il leader Idv: tutto in regola, darò le carte

Il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, è finito sotto inchiesta a Roma per un'ipotesi di truffa legata ai rimborsi elettorali assegnati al movimento politico da lui fondato per le Europee del 2004. A determinare

l'azione penale contro l'ex pm di «Mani pulite» è stato un esposto presentato da Elio Veltri, già esponente dell'Idv. Secondo la denuncia, i rimborsi sarebbero stati incassati non dal movimento politico, ma dall'associazione privata «Italia dei Valori»,

costituita dallo stesso Di Pietro insieme con altre persone attraverso false autocertificazioni. La replica di Di Pietro, che annuncia querela contro Veltri: «È tutto in regola».

ALLE PAGINE 8 E 9

Di Gianvito,

M. Franco, Guerzoni

L'inchiesta Il caso Idv

Di Pietro indagato per truffa

L'ex pm querela l'accusatore Veltri

Roma, inchiesta sui rimborsi elettorali dell'Italia dei Valori

ROMA — Avrebbe incassato decine di milioni di euro con autocertificazioni fasulle. A beneficio dell'associazione, e non del partito, «Italia dei valori». È questa l'ipotesi in base alla quale la procura di Roma ha iscritto Antonio Di Pietro nel registro degli indagati. Il leader dell'Idv è accusato di truffa e falso ma — si sottolinea a palazzo di giustizia — si tratta di un atto dovuto, dopo che l'ex pm di Mani pulite è stato denunciato dal suo ex alleato Elio Veltri. Questi, a sua volta, sarà querelato da Di Pietro per calunnia, diffamazione e «per tutti quegli altri reati che l'autorità giudiziaria vorrà ravvisare».

I reati contestati all'ex magistrato si riferiscono alle Europee del 2004. Il procuratore aggiunto Alberto Caperna e il pm Attilio Pisani hanno affidato le indagini alla Guardia di Finanza, che deve accertare se i fondi elettorali del partito sono finiti sui conti correnti dell'associazione. Un'associazione privata costituita tra Di Pietro, sua moglie e la fiduciaria del partito, Silvana

Mura.

Stabilire se partito e associazione sono due entità diverse oppure no è il nodo dell'inchiesta. A dicembre il leader dell'Idv ha dichiarato davanti a un notaio che le sue «creature» sono un unico soggetto giuridico, ma a luglio 2008 il tribunale civile di Roma aveva ritenuto il contrario. L'anno scorso pure la procura di Milano ha aperto un fascicolo basato sull'ipotesi della distinzione, anche se il pm Eugenio Fusco non ha, per ora, ipotizzato reati e nomi di indagati. D'altra parte, ricorda il difensore di Di Pietro, Sergio Scicchitano, già la procura di Roma nel 2007 e quella di Busto Arsizio nel 2009 hanno archiviato esposti analoghi.

A ingarbugliare ancora di più la vicenda, l'avvocato di Veltri, Francesco Paola, spiega che la denuncia non riguarda solo le Europee del 2004, ma «la gestione dei fondi pubblici dell'Idv dal 2001 in poi». Sessanta milioni di euro su cui si interrogano, secondo il legale, anche Achille Occhetto, Giulietto Chiesa e l'intero

gruppo di Facebook di cui fanno parte. «Sono condotte mai sottoposte al vaglio della magistratura — sottolinea Paola —. Se accertate, avrebbero rilevanza per la tenuta democratica del Paese».

Mentre il leader dell'Idv si dichiara pronto a farsi interrogare in procura, il Pdl lo attacca. Ironizza Maurizio Gasparri: «Vedremo se il suo popolo non finirà viola... di vergogna». Insiste Francesco Casoli: «La notizia di Di Pietro indagato deve bruciare molto all'Italia dei valori...». Anche l'Udc non si lascia sfuggire l'occasione: «Per noi — sottolinea Mauro Libè — Di Pietro è innocente fino a sentenza passata in giudicato perché noi, a differenza di lui, siamo garantisti e lo siamo sempre, non a corrente alternata».

Lavinia Di Gianvito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La Procura di Roma

Dopo una denuncia dell'ex sodale Elio Veltri, Antonio Di Pietro è stato iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di truffa per una vicenda relativa ai rimborsi elettorali dell'Idv per le Elezioni europee 2004

I precedenti

La procura di Roma nel 2007 e quella di Busto Arsizio nel 2009 hanno archiviato esposti analoghi. Un fascicolo è ancora aperto a Milano



La vicenda Sepe

**I pm di Perugia
al Vaticano:
dateci tutti i conti
su appalti e case**

di FIORENZA SARZANINI

C'è un altro finanziamento da un milione di euro che nel 2005 l'allora ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi concesse a Propaganda Fide. È inserito nel decreto firmato il 20 luglio di quell'anno che stanziava i fondi destinati alla ristrutturazione dello stabile di piazza di Spagna e riguarda il restauro di due palazzi della Pontificia Università Gregoriana.

I pm di Perugia lo hanno scoperto esaminando la relazione della Corte dei conti. E per questo hanno deciso di presentare una rogatoria al Vaticano per sollecitare la consegna della documentazione che riguarda la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli sotto la guida del cardinale Sepe.

A PAGINA 10

I pm: rogatoria alla Santa Sede «Patto» da 5 milioni con Lunardi

Nel mirino i lavori di restauro di due palazzi di Propaganda Fide

DAL NOSTRO INVIATO

PERUGIA - C'è un altro finanziamento da un milione di euro che nel 2005 l'allora ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi concesse a Propaganda Fide. È inserito nel decreto firmato il 20 luglio di quell'anno che stanziava i fondi destinati alla ristrutturazione dello stabile di piazza di Spagna e riguarda il restauro di due palazzi della Pontificia Università Gregoriana. I magistrati di Perugia lo hanno scoperto esaminando la relazione della Corte dei conti che denuncia il danno erariale subito dallo Stato. E per questo hanno deciso di presentare una rogatoria al Vaticano per sollecitare la consegna della documentazione finanziaria che riguarda la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli sotto la guida del cardinale Crescenzo Sepe, indagato per corruzione insieme al politico. Come viene sottolineato nella richiesta di autorizzazione a procedere già consegnata al tribunale dei ministri «sull'acquisto dello stabile di via dei Prefetti Lunardi ottenne un guadagno di almeno 5 milioni di euro». Per l'accusa si tratta della tangente versata come contropartita agli stanziamenti da lui erogati e dunque si presume che all'Istituto religioso sia stato concesso molto più dei 3 milioni e mezzo di euro che risultano finora. Mentre sembra aggravarsi anche la posizione di Claudio Scajola, l'indagine punta dunque allo Ior con una richiesta mirata ad ottenere l'intera movimentazione dei conti correnti e di eventuali altri depositi aperti presso la banca della Santa Sede. La relazione chiesta alla Banca d'Italia sul-

le disponibilità di Guido Bertolaso dovrebbe invece arrivare nei prossimi giorni e rivelare eventuali anomalie nella gestione delle sue risorse economiche.

Il palazzetto svenduto

È firmato da Sepe e dal figlio di Lunardi l'atto di vendita del palazzo di via dei Prefetti dove il ministro ha sistemato le sedi delle società di famiglia, la Stone e la Rocksoil. Viene stipulato nel giugno 2004 e la cifra indicata nel rogito è di 3 milioni di euro. Pubblicamente l'ex ministro ha dichiarato di averlo pagato 4 milioni. Una cifra comunque molto inferiore al valore reale dello stabile stimato tra i 9 e gli 11 milioni di euro. «Era un prezzo di favore — ha sostenuto — perché doveva essere ristrutturato». Una tesi che i pubblici ministeri Sergio Sottani e Alessia Tavarnesi ritengono non credibile. L'accusa ritiene che quei cinque milioni di differenza siano il prezzo della «tangente» versata da Propaganda Fide per un favore che viene restituito neanche un anno dopo, quando arriva lo stanziamento per la ristrutturazione dei suoi stabili. Palazzi che godono dell'extraterritorialità e dunque, a meno che gli interventi non riguardino esclusivamente la parte esterna che rientra nelle voci relative al decoro urbano, non dovrebbero ricevere soldi dallo Stato italiano. Soprattutto se poi i lavori — proprio

come sarebbe accaduto in piazza di Spagna — non vengono completati e la differenza finisce nelle casse della Congregazione.

I documenti acquisiti presso le Infrastrutture danno conto di altri 2 milioni e mezzo di euro stanziati nel 2006 all'interno del piano di interventi e dei soldi arrivati per il «Restauro dei palazzi Lucchesi e Frascati della Pontificia Università Gregoriana». Anche in questo caso è stata la Arcus — la società per azioni che fa capo anche al ministero dei Beni Culturali — a decidere i finanziamenti. Il primo via libera viene dato «per ordine del ministro», dal capo di gabinetto Tufarelli. Poi arriva il provvedimento firmato da Lunardi e dal collega Rocco Buttiglione.

L'istanza al Vaticano

Ora si deve capire che fine abbiano fatto i soldi, chi li abbia gestiti. Ma anche se ci siano altre operazioni immobiliari che non compaiono nei documenti finora analizzati. L'istanza di rogatoria che dovrebbero essere inoltrata già questa mattina mira ad ottenere i dati



per ricostruire tutte le movimentazioni tra il 2004 e il 2006, compresi eventuali mutui richiesti. Piero Antonio Bonnet, giudice unico del tribunale della Santa Sede assicura che ci sarà «un atteggiamento collaborativo, come sempre è accaduto». Ma già anticipa che i tempi non potranno essere brevi perché «queste cose avvengono per via diplomatica come dappertutto. I magistrati inoltrano una richiesta attraverso il ministero della Giustizia che a sua volta lo gira al ministero degli Esteri, poi passa all'ambasciata poi alla nunziatura e infine arriva al tribunale vaticano dove sarà valutata dal collegio». E sibillino aggiunge: «Bisogna però vedere se c'è la competenza, perché siamo di fronte a un tribunale dello Stato e invece la competenza potrebbe anche essere della Chiesa, ma questo sarà valutato».

Entro un paio di giorni anche i giudici del tribunale dei ministri di Perugia dovranno decidere se concedere l'autorizzazione a svolgere nuove indagini sul conto di Lunardi, sollecitata dai pubblici ministeri. Per ricostruire quanto accaduto tra il 2004 e il 2006 i magistrati potrebbero convocare nei prossimi giorni Pasquale De Lise all'epoca consigliere giuridico del ministro, nominato pochi giorni fa presidente del Consiglio di Stato. Sarebbe stato proprio lui ad istruire la pratica relativa ai finanziamenti per Propaganda Fide e potrebbe quindi rivelarsi testimone prezioso.

Gli atti di Scajola

Anche l'architetto Angelo Zampolini potrebbe essere riconvocato nei prossimi giorni. È stato lui il primo a rivelare come l'atto di vendita del palazzetto di Lunardi fosse stato firmato da Sepe e poiché fu nominato direttore dei lavori del cantiere di piazza di Spagna, potrebbe fornire nuovi dettagli su altri affari che sarebbero stati conclusi in quel periodo. Il professionista che lavorava con l'imprenditore Diego Anemone e aveva ottenuto l'incarico di curare numerose operazioni immobiliari, si conferma personaggio chiave dell'inchiesta. E già questa mattina le sue rivelazioni potrebbero trovare ulteriori conferme.

I magistrati hanno ricevuto alcuni documenti che riguardano l'attività dell'ex ministro Claudio Scajola, al quale proprio Zampolini avrebbe consegnato 900 milioni in assegni circolari messi a sua disposizione dallo stesso Anemone per l'acquisto dell'appartamento con vista Colosseo. E nelle prossime ore la sua posizione processuale potrebbe trasformarsi da testimone a indagato, proprio come accaduto per il suo collega di governo dell'epoca Lunardi.

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento

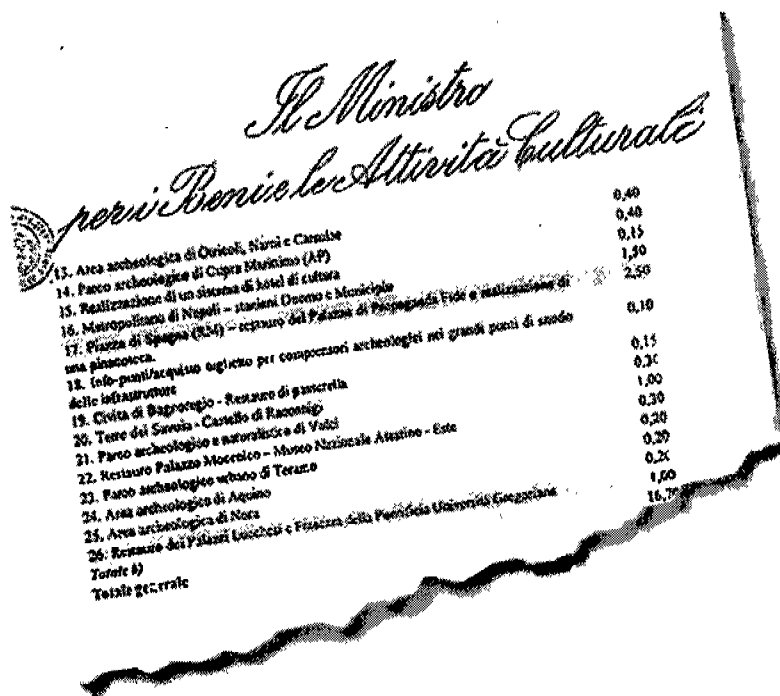
Il palazzo in piazza di Spagna

Nel 2003 iniziano i lavori di restauro del palazzo in cui ha sede Propaganda Fide in piazza di Spagna a Roma (sotto). Due anni dopo gli interventi beneficeranno di un finanziamento statale di 2,5 milioni



I due edifici dell'Università

Sempre nel 2005 l'allora ministro Pietro Lunardi concede all'istituto religioso un altro milione per la ristrutturazione di due palazzi della Pontificia Università Gregoriana



Il provvedimento

Sopra, il provvedimento Lunardi-Buttiglione del 20 luglio 2005 con cui vengono stanziati i fondi per la sede di Propaganda e per i palazzi Lucchesi e Frascara

FINALE DI PARTITA

CURZIO MALTESE

BISOGNA essere grati al presidente Giorgio Napolitano per aver ricor- dato al ceto politico che siamo, saremmo un paese serio. Una grande nazione che oggi deve concentrare tutti gli sforzi possibili nella lotta alla crisi economica.

Non una repubblica delle banane dove si blinda il Parlamento per mesi, in piena discussione sulla finanziaria, per far approvare in fretta una legge bavaglio da Sudamerica, condannata da tutto l'Occidente. Con l'intervento del capo dello Stato la vicenda del ddl sulle intercettazioni è virtualmente chiusa. La legge è rimandata a settembre, ma in pratica è bocciata. Per Silvio Berlusconi è la peggior sconfitta da quando è tornato a Palazzo Chigi. È una vittoria per Gianfranco Fini, che trova un'autorevole sponda nel Quirinale. Ma sarebbe sbagliato leggere un'intenzione politica nelle parole di Napolitano.

La realtà banale è che qualsiasi presidente della Repubblica, in qualità di garante della Costituzione, prima o poi è condannato a entrare in conflitto con l'insopprimibile spinta eversiva incarnata dal berlusconismo. E' accaduto quando era presidente Oscar Luigi Scalfaro, subito identificato come un nemico. Si è ripetuto con Carlo Azeglio Ciampi e ora con Giorgio Napolitano. Tre personaggi assai diversi l'uno dall'altro. Un grande leader del cattolicesimo democratico, un economista laico cresciuto nel Partito d'Azione, un capo del comunismo italiano. Ma tutti e tre con un paio di difetti in comune, agli occhi del premier, quello di essere galantuomini e di dovere e voler difendere i valori costituzionali.

Del resto, lo stesso Berlusconi ha ormai smesso di attaccare gli inquilini del Quirinale quando gli negano la cortesia di approvare leggi ignobili, per concentrarsi sul vero obiettivo: l'attacco alla Costituzione. Con l'aiuto della Lega, che mira ancora più in alto (o in basso), puntando alla dis-

soluzione dello stato nazionale.

Il finale di partita della seconda Repubblica si gioca tutto qui. O si cambia la Costituzione o si cambia Berlusconi. Le due entità non sono più compatibili. La legge sulle intercettazioni serviva anche a questo, a tracciare di fatto una fuoriuscita dal sistema di garanzie democratiche. Oltre che a ergere un gigantesco scudo di protezione intorno alla casta politica più corrotta della storia repubblicana. Perché poi di questo si tratta. Di un paese, il nostro, devastato da una corruzione senza precedenti, neppure per gli incivili parametri italiani. Di una nazione costretta a pagare ogni anno alla corruzione una tassa di 60 miliardi, secondo le stime della Corte dei Conti: l'equivalente di tre finanziarie.

E siccome la crisi rende la tassa sempre più immorale e impopolare, esattamente come avvenne al principio degli anni Novanta, la legge bavaglio sarebbe servita a scongiurare il rischio di una nuova Tangentopoli. Astroncare dalla radice la possibilità che le inchieste della magistratura e l'informazione dei giornali possano provocare nell'opinione pubblica italiana una rivolta contro il malaffare.

Si capisce come, in presenza di una simile posta, il ceto politico berlusconiano fosse disposto a tutto pur di condurre in portol'approvazione della legge bavaglio. Ma i cittadini hanno capito anche le ragioni di quanti, magistrati e giornalisti, hanno condotto contro questa vergogna una battaglia che era ed è di vita o di morte per la democrazia italiana. Ed è stato grazie all'improvvisa rinascita di un'opinione pubblica indipendente che si è realizzata la sconfitta del progetto di Berlusconi. La nota del presidente Napolitano arriva dopo, prende atto con intelligenza e realismo di una battaglia civile già risolta nella coscienza del Paese e indica al presidente del consiglio la strada di una resa onorevole.

C'è soltanto da sperare che il Berlusconi di fine corsa sia in

grado di cogliere l'opportunità e ordinare alle sue truppe una saggia ritirata. È stata già una sfortuna avere Berlusconi come presidente del consiglio durante la crisi economica, avere insomma un brillante demagogo quando c'era bisogno di un austero amministratore. Ritrovarsi un Berlusconi estremo, dominato dalla logica del «dopo di me, il diluvio», sarebbe una tragedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIT STOP

Attenzione, la sfida tedesca è contro l'Italia

di Guido Gentili

Come sempre, sarà la battaglia sugli emendamenti a fare da protagonista nella conversione del decreto legge n. 78, quello che contiene la "manovra" per stabilizzare l'economia dopo che la crisi greca.

Ma va subito segnalato che in commissione Bilancio del Senato, dove è iniziato il viaggio parlamentare della manovra, il confronto si è aperto all'insegna di un dibattito non qualunque e non ridotto alla riproposizione dello scontro tra (e nella) maggioranza e opposizione. Le distanze, sulle singole misure, ci sono e resteranno.

Fioccheranno anche i distinguo interni al centro-destra ed è probabile che salirà il termometro dell'irritazione del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Però, cosa assai rara e fatto positivo, si è almeno partiti alzando un po' lo sguardo oltre la solita contesa domestica e centrando il problema dei problemi oggi in Europa. Problema che si chiama Germania.

A rompere lo schema sono stati due senatori, il presidente della commissione Bilancio (e relatore per il dl 78) Antonio Azzollini (Pdl) ed Enrico Morando del Pd. Azzollini ha messo l'accento sul fatto che in Europa si sta determinando un processo di concentrazione delle politiche economiche a livello sovranazionale, processo che non è privo di criticità e contraddittorio se non viene rafforzata la sovranità e la rappresentatività delle istituzioni europee. L'Italia, per essere credibile, deve comunque prendere esempio dalla Germania (che ha modificato la Costituzione per imporre il vincolo di pareggio di bilancio) e insistere sul risanamento dei conti pubblici.

Morando ha spiegato che in Europa si stanno confrontando due linee di fondo, sintetizzabili nella formula "europeizzare la Germania o germanizzare l'Europa?". La strada da battere sarebbe la prima. Ma attenzione, dice il senatore Pd. Il

limite della strategia di Berlino è che con la sua ricetta di riscrivere il patto europeo per il controllo del deficit dei singoli paesi, «la Germania immagina di distanziare non l'intera Europa mediterranea ma in particolare l'Italia che è il suo vero competitore nel settore manifatturiero, capace di mettere in difficoltà la ripresa della sua economia interna». Anche se così facendo può innescare squilibri profondi nell'intera euro-zona.

Occhio, insomma, alla Germania. Che facendo perno per la sua crescita sulle esportazioni gioca in Europa un derby particolare con l'Italia. E che, a partire dalle esitazioni per il salvataggio della Grecia, ha fatto intravedere l'idea secondo la quale l'integrazione europea è più un onere da sostenere con crescente fatica che il veicolo migliore sul quale far viaggiare gli interessi nazionali.

Berlino era entrata mani e piedi nella costruzione dell'euro per chiudere per sempre una pagina del suo passato, in particolare quella del conflitto con i francesi. La stabilità dell'euro, delle finanze pubbliche e dei prezzi veniva prima della crescita, e questo è stato lo scambio-garanzia offerto all'opinione pubblica.

Venuto meno questo con la deflagrazione del caso greco, la domanda di crescita (e della difesa degli interessi nazionali) è tornata a salire impetuosa. Costi quel che costi al progetto dell'Europa immaginata dai padri fondatori tedeschi. E mettendo sul tavolo anche l'opzione di cogliere in fallo il competitor Italia.

guido.gentili@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE I TAGLI
Il confronto
in Senato si allarga
al problema
dei problemi:
la Germania



ASCESA E NOMINA DI UN MINISTRO

**L'ENIGMA
BRANCHER**

di PIERLUIGI BATTISTA

La nomina di Aldo Brancher a ministro per l'Attuazione del federalismo è il nuovo, conturbante mistero politico italiano. È stato promosso con velocità fulminea, all'insaputa di tutti, imponendo un doppione creato dal nulla. Se ne sono mostrati sorpresi un ministro di primo piano (La Russa) e il capogruppo del Pdl al Senato (Gasparri). Bossi, il federalista per eccellenza e che per il federalismo ha una esplicita competenza di governo, ha accolto la notizia con una tale contrarietà da suggerirgli sul pratone di Pontida una pubblica e clamorosa sconfessione della scelta di Berlusconi. Perché tutta questa fretta? E che così impellente bisogno c'era di aggiungere il nome di Brancher a quelli della compagine ministeriale?

Mistero. Mistero politico. È misterioso che il presidente del Consiglio abbia deciso di appesantire un governo che si vantava di aver costruito snello, essenziale, senza quelle escrescenze correntizie su cui aveva penato il precedente governo Prodi. È misterioso che, in tempi di austerità finanziaria, si istituisca un nuovo ministero il cui costo viene ap-

prossimativamente valutato da Enrico Letta del Pd in un milione di euro: uno spreco.

È misterioso che, invece di nominare speditamente il ministro che da oltre un mese e mezzo dovrebbe prendere il posto di Claudio Scajola allo Sviluppo economico, cioè in un dicastero *clou*, si cinci-schi, si rinvii la decisione *sine die* e nel frattempo si aggiunga un ministero controverso, affiancandolo a uno che già esiste e il cui titolare, Umberto Bossi, lo considera una molesta interferenza. Siamo inoltre, l'ha notato Emma

Bonino, al terzo ministero metodologico di stampo orwelliano (il «Ministero della Verità» di 1984), il cui compito dovrebbe essere quello di sorvegliare il lavoro degli altri colleghi: Rotondi e il ministero per l'Attuazione del programma, Calderoli e il ministero della Semplificazione e ora quello per l'Attuazione del federalismo. Uno spreco di competenze, uno sciupio. Senza nemmeno avvertire gli alleati, i ministri, gli esponenti di punta della stessa coalizione. Neanche la stampa. Nella più totale clandestinità. Ancora una volta: perché?

Anche i meno sospettosi, anche chi è più disponibile a rilasciare un credito all'attuale governo e chi ha appena ritenuto positive le ultime scelte, specialmente in economia, è costretto a immaginare che in tanta segretezza frettolosa molto abbia pesato il nome del nuovo ministro, Aldo Brancher, che potrebbe avvalersi, come tutti i ministri, delle nuove norme sul «legittimo impedimento» per procrastinare le vicende giudiziarie che lo riguardano. È un sospetto ingiusto, ma la singolarità della nomina di Brancher autorizza qualsiasi malevolenza. Nemmeno la spiegazione politica a favore della Lega, visti gli stretti rapporti tra Brancher e il movimento di Bossi, appare minimamente convincente.

Allora sarebbe il caso che i responsabili del governo spiegassero qualcosa di più. Mettessero a parte gli italiani di una scelta tanto estrosa. Altrimenti alimenterebbero ogni tipo di sospetto. Diano un significato politico a una decisione che sembra solo molto personalizzata. E di tutto abbiamo bisogno, tranne che di un governo *ad personam*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

Così l'Inps risparmierebbe
40 miliardi in dieci anni
di **Massimo Mucchetti**
a pagina 33

Il rapporto

L'Italia è il solo Paese nel quale l'età del ritiro è agganciata in automatico alle speranze di vita della popolazione

L'Inps in rosso nell'anno della crisi Ma risparmierebbe 40 miliardi in 10 anni

Il dossier dell'istituto al governo: così salirà l'età pensionabile



La scheda

La missiva

Il presidente Inps, Antonio Mastrapasqua (foto), ha inviato all'Economia e al Welfare una stima

dell'impatto delle riforme

I calcoli

In base ai calcoli, l'agganciamento dell'età pensionabile alla speranza di vita e lo slittamento delle finestre di anzianità sia per i lavoratori dipendenti che per gli autonomi, provocherà forti risparmi previdenziali. L'istituto dovrebbe dare così un contributo di 40 miliardi

Tra il 2011 e il 2020, i 15 milioni di pensionati del settore privato daranno un contributo di circa 40 miliardi di euro ai conti pubblici, e dunque, indirettamente, allo sviluppo del Paese. A tanto ammontano i risparmi di spesa previdenziale generati dall'agganciamento automatico dell'età pensionabile alla crescente speranza di vita, deciso nel luglio 2009 a valere dal 2015, e allo slittamento delle finestre di pensionamento di 12 mesi per i lavoratori dipendenti e di 18 per gli autonomi, introdotto dalla manovra correttiva ora all'esame del Parlamento. Le previsioni le ha fatte l'Inps e sono state spedite, in via riservata, ai ministeri dell'Economia e del Welfare.

Sono numeri da considerare senza pregiudizi. Non autorizzano trionfalismi, e il rendiconto 2009 dell'Inps, che il presidente Antonio Mastrapasqua ha appena sottoposto al Consiglio di indirizzo e vigilanza, lo conferma mostrando un risultato della gestione ordinaria in rosso per 1,2 miliardi, ed è la prima volta da anni. Ma non si può più nemmeno parlare di riforma delle pensioni utilizzando argomenti usurati quali il «buco» dell'Inps, che non c'è, lo scalone Maroni, che nel 2011 sarà superato dagli scalini Prodi-Damiano, o il «nuovo patto generazionale», che non si capisce quale debba essere se con la riforma Di-

ni e le successive modifiche l'Italia si è avviata a dare la pensione in base ai contributi versati abbandonando gradualmente il principio in base al quale la generazione al lavoro «mantiene» la precedente.

L'anzianità media

Al bar o in treno si discute ancora delle pensioni baby, pur fermate da lustrì, e delle pensioni di anzianità ai cinquantenni, residuo per lo più di vecchi accordi settoriali. In realtà, nel 2009 l'età media reale del pensionamento di anzianità dei lavoratori dipendenti supera i 59 anni e la media generale (anzianità più vecchiaia) va oltre i 61. Ora, con gli ultimi due provvedimenti, dal 2015 l'età minima per avere la pensione di vecchiaia salirà a 66 anni e 3 mesi per i dipendenti maschi e a 61 anni e 3 mesi per le donne, stessi anni ma tre mesi in più per gli autonomi, mentre l'età minima per la pensione di anzianità salirà a 63 anni e 3 mesi per i dipendenti e a 64 e 9 mesi per gli autonomi. Gli aggiornamenti quinquennali, secondo gli esperti attuariali dell'Inps, eleveranno l'età pensionabile nel 2050 a 69 e 4 mesi per i dipendenti e a 69 anni e 10 mesi per gli autonomi. Tra i grandi Paesi europei solo la Germania ha soglie più alte e nessuno aggancia l'età di pensionamento



alle speranze di vita in automatico.

L'effetto della riforma Dini

Saranno rispettati questi limiti? Anno dopo anno, la progressiva estensione della riforma Dini assicura che sì: con il regime contributivo, chi poco versa poco riceve, e dunque viene a mancare l'incentivo ad anticipare il pensionamento tipico del trattamento a ripartizione su base retributiva. Se poi, come sembrerebbe logico, l'Italia recepisce il richiamo europeo a parificare i trattamenti tra maschi e femmine non solo nella pubblica amministrazione ma anche nel settore privato, le masse monetarie risparmiate avrebbero un'impennata, che l'Inps ancora non rende nota. Donne a parte, gli effetti degli ultimi due aggiustamenti dell'originaria riforma Dini saranno ancora maggiori dopo il 2020. Negli anni Venti prossimi venturi, stima l'Inps, il risparmio sarà di 85 miliardi. E negli anni Trenta arriverà a 117 miliardi.

Tutto bene, dunque? No. La crisi pone

una domanda scomoda: qual è lo stato dei conti dell'Inps su cui andranno a impattare questi risparmi di erogazioni? La risposta non è semplicissima. Con la manovra correttiva si è parlato molto dello sfoltoimento delle pensioni di invalidità, circa 4 miliardi di spesa, e degli assegni di accompagnamento, circa 12 miliardi, il cui numero è esploso perché, fino a ieri, l'Inps fungeva solo da ufficiale pagatore, mentre erano le Asl e le Regioni, che spesso delegavano a Province e Comuni, ad accertare il diritto all'assegno con la manica larga e clientelare di chi dà con i soldi degli altri. Ora il controllo è in mano all'Istituto e Mastrapasqua può promettere maggior rigore con una certa attendibilità. Ma, va detto, i risparmi su invalidità e accompagnamento andranno a beneficio dello Stato che da sempre finanzia questo tipo di spese assistenziali. Per l'Inps si sgonfierà un po' la parte assistenziale del bilancio che, sulla carta, tende al saldo zero: tanto prende dallo Stato, tanto dà in pensioni sociali, integrazione ai minimi, maternità, invalidità, accompagnamento, prepensionamenti. Il punto, qui, è un altro. E riguarda proprio la previdenza, ovvero le pensioni propriamente dette e le casse integrazioni finanziate con i contributi. Un'attività che fino al 2008 era in attivo, come il «Corriere» ha a suo tempo rilevato aggiornando le vecchie tesi sull'Inps carrozzone dai conti con il buco.

Bilanci e ricavi

L'Inps del 2010 è una macchina abbastanza efficiente, che ha dimezzato il personale pur coprendo sempre nuove funzioni

e accelerando il servizio. L'anno scorso ha ulteriormente limato il costo del lavoro dell'1,7%. Ma la crisi morde in profondità. Imprese che chiudono, tagliano precari e gli immigrati, ricorrono a casse integrazioni lunghe significano minor contribuzione. Nel 2009 la massa dei contributi netti incassati scende da 141,6 a 135,9 miliardi. Lo Stato dà un apporto netto di 76,4 miliardi, 4 in più rispetto all'anno precedente, per far fronte alle maggiori spese assistenziali sostenute, per conto suo, dall'Inps. Ma, alla fine, questa è una partita di giro. La realtà è che l'Inps, con le sue attività d'istituto, chiude in utile per 3,2 miliardi solo perché ha potuto dimezzare gli stanziamenti a fondo rischi (da 6,6 a 3,3 miliardi) e ha registrato proventi straordinari netti per 4,5 miliardi rivedendo i residui attivi e passivi, mentre l'anno prima aveva dichiarato oneri straordinari netti per 1,1 miliardi. Considerando adeguati gli stanziamenti a fondi rischi, il peggioramento operativo è dell'ordine dei 9 miliardi.

Quale morale ricavarne dal terribile 2009 e dagli anni precedenti? Negli anni della crescita stenta del Pil, ma non dell'occupazione che saliva in proporzione di più, l'Inps vantava risultati positivi. Ancora nel 2008, anno di recessione ma non ancora di disoccupazione

crescente, aveva guadagnato 6,8 miliardi. Il tracollo generale non lo poteva lasciare indenne. Quest'anno sarà ancora dura perché la modesta ripresa del Pil non genera ancora occupazione. Ma il patrimonio netto dell'Istituto resta alto: 42,5 miliardi di euro. Per il futuro, la soluzione è nel ritorno alla crescita. A maggio la contribuzione ha interrotto la discesa. Sarà la rondine che annuncia la primavera? È presto per dirlo. All'Inps basterebbe una crescita dell'1% del Pil per rimettersi a posto. Altrimenti i risparmi messi in cantiere dal governo non serviranno all'economia ma all'Inps medesimo.

Massimo Mucchetti
mmucchetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le soglie e il risanamento

Dal 2015 in quiescenza oltre i 66 anni e nel 2050 la soglia supererà i 69. Sale il contributo della previdenza alla finanza pubblica

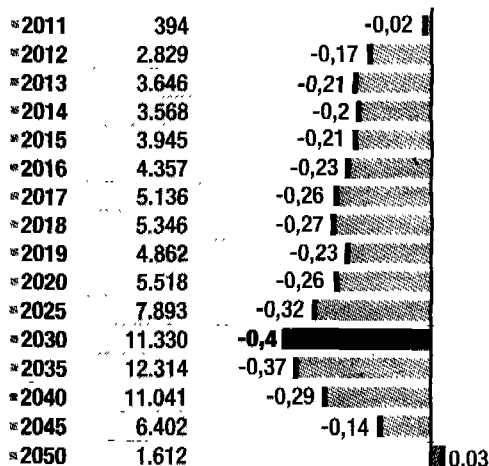
I conti della previdenza



I RISPARMI SULLE PENSIONI

Riduzione della spesa pensionistica (milioni di euro)

Variazione rispetto al Pil (%)



Fonte: Fonte: Inps, giugno 2010

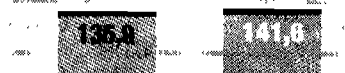


IL BILANCIO DELL'INPS

(miliardi di euro)

2009 2008

RICAVI DA CONTRIBUZIONE



TRASFERIMENTI STATALI NETTI



RISULTATO ORDINARIO



RISULTATO D'ESERCIZIO



D'ARCO

Banche. La guida del Sole 24 Ore «Credito per le Pmi» a sostegno delle imprese

VERONA

Una dozzina di sportelli aperti un po' in tutto il Nord Italia in collaborazione con le territoriali di Confindustria, 270 aziende già entrate nell'iniziativa. Sono i primi numeri di «Credito per le Pmi», una guida curata da Maurizio Belli, Emanuele Facile e Giovanni Medioli e pubblicata dal Gruppo 24 ore, che si è trasformata in attività concreta con il supporto di Financial Innovations. Numeri che offrono già uno spaccato di cambiamento: dall'autunno 2009, data di apertura dei primi sportelli, ad oggi le banche hanno aperto i cordoni della borsa ma non hanno ceduto sul piano della rigidità. «Un po' tutti gli Istituti - ha detto Emanuele Facile di Financial Innovations nel convegno che ieri a Verona in collaborazione con Confindustria e Bar-

clays Bank ha fatto il punto sull'iniziativa - oggi sono più che disponibili ad attivare un finanziamento. Il problema resta il fatto che quel finanziamento viene concesso solo su garanzia. Piani industriali, prospettive di business e altri elementi continuano ad essere ignorati dietro lo schermo di Basilea 2 e non c'è stato quel ricollegimento dei responsabili di filiale che ci si aspettava».

Sul fronte aperto dalla nuova rete di sportelli, però, si registrano almeno due novità. Le aziende che si sono rivolte a questo nuovo servizio hanno accettato di fare prima un monitoraggio accurato della propria situazione finanziaria e poi di discutere eventuali strategie di rilancio alternative rispetto alla tradizionale richiesta di credito.

C.Pas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il made in Italy la rivalutazione cinese è una vera svolta

Vantaggi per hi-tech e macchinari

Urso. Il viceministro: le nostre esportazioni ora possono crescere fino al 20%

Distribuzione. Gli investimenti nel retail spinti dagli acquisti dei consumatori locali

Rita Fatiguso

Ad Arzano, Napoli, hanno stappato lo spumante. «Una manna dal cielo, questo yuan flessibile - esulta Stefano Micillo, esportatore di accessori per pellicceria con base a Suzhou - per noi le cose erano ferme da troppo tempo, questa sì che è una svolta».

Eppure, la sequenza dell'export verso la Cina è una linea che si è impennata di continuo, da quota 1,8 miliardi di euro del 1999 ai 6,3 del 2009; in un decennio il paese si è piazzato alizesimo posto tra i nostri partner, arrivando ad assorbire il 2,2% dell'export dei distretti.

«Nei primi quattro mesi del 2010 - ricorda Adolfo Urso, vice ministro allo Sviluppo economico con delega al commercio estero - il nostro export è cresciuto del 15%. Certo si devono superare gli ostacoli monetari frapposti da un cambio nettamente sfavorevole e certamente non rispondente alla realtà tra euro e yuan».

«Proprio la debolezza dell'euro - aggiunge Adolfo Urso - unita al rafforzamento dello yuan potrebbe trasformarsi in una miscela esplosiva per le nostre esportazioni che potrebbero crescere nell'anno a livello globale anche del 10% fino alla soglia del 20% proprio in Cina».

L'ottimismo di chi in Cina esporta o in Cina vende made in Italy, tuttavia, è palpabile. Ottimismo non privo di fondamenta, stando al punto di vista di Claudio d'Agostino, partner dello studio Dla Piper a Shanghai: «È scoccata l'ora del retail, gli imprenditori che qui pianificano di vendere con propri

negozi saranno sicuramente avvantaggiati».

Tanto per fare un nome, Roberto Carillo, del gruppo Carillo primo operatore import-export in Europa di tessuti per la casa, morde il freno: sta stringendo i

tempi sulla creazione di una propria rete di vendita in Cina.

Si capisce, l'aria sta cambiando. «Occhio, però, sarà un po' più dura per chi adesso sta investendo in Cina, o intende farlo» avverte D'Agostino. Frase che a Carmine Biello, amministratore delegato di Merloni progetti non toglie la voglia di continuare sulla strada intrapresa: «Certo - dice - è vero che lo yuan sarà più pesante, però noi proseguiamo con i nostri tre impianti per lo smaltimento di batterie esauste, il primo già realizzato nel

CHI CI GUADAGNA

Favoriti i prodotti di fascia medio bassa. Per l'alta gamma invece conteranno gli anni di presenza sul mercato

centro del paese, nell'area di Wuhan. Anche in Cina hanno capito che devono investire sull'ambiente e noi, in questo campo, siamo in *pole position*».

«Lo spumante, lo rimetterei in frigo - avverte Romeo Orlandi, vice presidente dell'Osservatorio Asia - non sappiamo ancora come sarà il paniere, se lo yuan si collegherà al dollaro o all'euro. Vedo avvantaggiato il made in Italy medio-basso che ancora presenta dei vantaggi; ma per la fascia alta di mercato sarà interessante capire se la

griffe italiana ha investito oppure no in passato. Insomma, chi è già in Cina adesso potrà raccogliere i frutti. L'investimento varrà di più, i prodotti potranno essere venduti a miglior prezzo. I consumatori cinesi saranno avvantaggiati, potranno comprare più made in Italy».

La rivalutazione dello yuan renderà le nostre tradizionali lavorazioni (tessile, calzature, mobili) più competitive, la Cina potrà comprare più macchinari e tecnologie italiane. In sintesi: meno import cinese, più export italiano.

Anche Romeo Orlandi vede in prima linea i produttori di macchinari. E le macchine tessili italiane sono all'Itma di Shanghai, proprio in questi giorni. «Sono d'accordo con Urso e Orlandi - dice Ambrogio Caccia Dominioni, in fiera con i telai della Reggiani - Devo però dire che con questa astuta manovra il mercato cinese diventa più forte e, soprattutto, la Cina lo dice chiaro e tondo: basta con le speculazioni. Quanto a chi sarà più o meno favorito nelle commesse, la lotta tra cinesi e stranieri sarà dura come sempre, l'abbiamo sperimentato con la nostra Tesmec e le commesse statali con lo State Grid per i lavori sui cavi ad alta tensione».

rita.fatiguso@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PESO DEL GIGANTE ASIATICO

12%

Oggi la Repubblica popolare vanta il 12% del Pil mondiale. Ma le vendite in Cina sono solo il 2% del totale dell'export italiano

NUOVI RICCHI MILIONARI

800mila

Questi i cinesi già milionari. E tra breve le famiglie abbienti saranno superiori alla somma di quelle di Usa ed Europa

FABBRICA DI MEGALOPOLI

15 città

Tra pochi anni oltre la Grande Muraglia ci saranno 15 città con oltre 20 milioni di abitanti posizionate anche all'interno

GRANDI INFRASTRUTTURE

500 km

È la rete della metropolitana che costruirà Chongqing, megalopoli cinese snodo dello sviluppo verso l'ovest della Cina

RITARDI ITALIANI

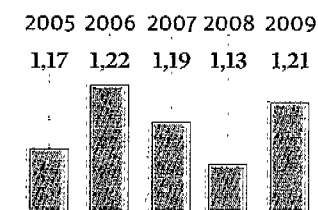
2mila

Sono solo 2mila le imprese italiane presenti in Cina. Una presenza ancora troppo poco radicata rispetto ai concorrenti

Il balzo nel 2009

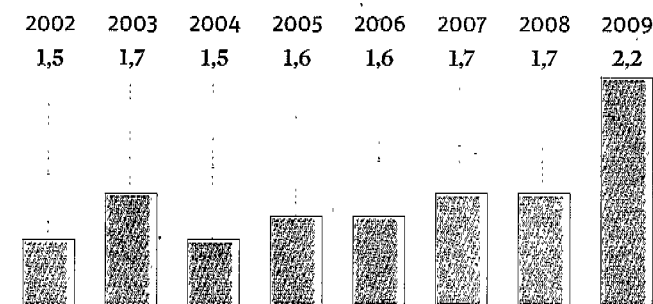
SI PUÒ FARE DI PIÙ

Evoluzione della quota di mercato italiana in Cina. Elaborazione sull'import cinese in \$ correnti



IL PESO SUI DISTRETTI

Export verso la Cina in % export totali dei distretti



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Guerra del gas tra Mosca e Minsk

A rischio le forniture europee

La Bielorussia non paga il metano e Gazprom chiude i rubinetti

Le rotte del gas russo verso l'Europa



Un debito di 192 milioni di dollari peggiora i rapporti già tesi tra Putin e Lukashenko

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
NICOLA LOMBARDOZZI

MOSCA — È cominciata un'altra guerra del gas. Una guerra estiva, in tempi di bassi consumi e a riscaldamenti spenti, ma che rischia di protrarsi fino al prossimo inverno con inevitabili conseguenze per l'Europa. Dopo aver pesantemente favorito con la sua politica del gas degli ultimi anni, il fallimento della rivoluzione arancione e della svolta democratica in Ucraina, ieri il governo russo ha deciso di usare contro la totalitaria Bielorussia quella che è ormai la sua più efficace arma strategica, chiudendo al minimo i rubinetti del metano. Nel giro di pochi giorni il flusso verso Minsk sarà ridotto dell'85%. La cosa interessa direttamente la Ue perché gran parte di quel gas è destinato a Lituania, Polonia e Germania. Bruxelles ha attivato il cosiddetto meccanismo d'allerta ma per il mo-

mento l'atmosfera resta ottimistica. «Siamo pronti — ha fatto sapere il Cremlino in una nota tranquillizzante — a garantire le forniture per l'Europa attraverso le condutture ucraine».

Secondo Mosca la Bielorussia rifiuterebbe di pagare, dopo un'estenuante trattativa, un debito di 192 milioni di dollari accumulati dal gennaio scorso con le nuove tariffe concordate tra i due paesi. Minsk ha risposto in maniera contraddittoria, prima affermando che «non c'è alcun debito da pagare», poi annunciando il pagamento entro le prossime settimane, infine sostenendo che anche la Russia ha un debito nei confronti della Bielorussia per il transito del gas verso l'Europa. Inevitabile la rottura e l'ordine del presidente Medvedev alla monopolista Gazprom di ridurre bruscamente

l'erogazione. Entra così nella fase più cruenta un conflitto di mesi con quello che fino a poco tempo fa sembrava uno dei più fedeli e coccolati alleati della Russia.

Il regime di Aleksandr Lukashenko, autocratico e assolutamente refrattario al rispetto dei diritti umani, è in effetti da tem-

po in rotta di collisione con Mosca. I sogni di una «reintegrazione» a vent'anni dalla fine dell'Urss sembrano ormai definitivamente sfumati. Lontana perfino la realizzazione di un'unione doganale che sembrava ormai

quasi raggiunta. Sono almeno tre i gravi atti di insubordinazione che la Russia non perdona. Di non aver riconosciuto le repubbliche indipendenti di Ossetia del sud e Abkhazia, lasciando Mosca sola nel conflitto georgiano. Grave è stata considerata la scelta di aderire al partenariato con la Ue osteggiato dal Cremlino. E in questi giorni si è dimostrata imbarazzante la scelta di Lukashenko di offrire asilo politico e tribuna internazionale al quel Bakijev, presidente del Kirghizistan, deposto dalla rivolta

di piazza di aprile che proprio da Minsk continuerebbe a ordire trame e disordini nel suo Paese. Per non parlare dei rapporti personali tra i leader. Putin, arrivato in visita ufficiale a Minsk, si sentì dire che Lukashenko era appena partito per un viaggio ufficiale in Venezuela. Venuto a Mosca, due settimane fa, Lukashenko fu ricevuto senza pompe e soprattutto senza pranzi ufficiali. «Nemmeno uno spuntino», si lamentò con i suoi giornali. Ma era solo l'antipasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Galimberti vice presidente Euronics

Euronics International è un gruppo di acquisto internazionale presente in 29 Paesi, costituito dall'unione di retailer indipendenti: con un fatturato di 14,4 miliardi di Euro e oltre 11.300 negozi specializzati nella vendita di piccoli e grandi elettrodomestici, rappresenta attualmente il primo player europeo tra i Gruppi di acquisto dell'elettronica di consumo.

Il 3 giugno scorso l'Assemblea di Euronics International ha deciso all'unanimità di affidare a **Paolo Galimberti** (nella foto) la Vice Presidenza del Gruppo, riconoscendone le abilità imprenditoriali che già nel 2006 lo avevano portato ad assumere la Presidenza del Marketing Europe di Euronics International.

“È un onore per me assumere questo incarico, che porterò avanti con impegno e determinazione mettendo a disposizione di tutto il Gruppo il mio know how, acquisito in tanti anni di esperienza, per consentire all'Insegna di crescere costantemente e confermare la propria

leadership europea - ha commentato Paolo Galimberti -. Da sempre appartenere a Euronics International rappresenta una importante opportunità che consente a tutti i singoli soci di avere una visione completa del mercato di riferimento e permette di individuare con anticipo gli scenari futuri”.

La nomina di **Paolo Galimberti** rafforza il ruolo dell'Italia all'interno di Euronics International, a dimostrazione delle riconosciute capacità imprenditoriali dei Soci italiani e del ruolo predominante ricoperto da Euronics Italia all'interno del Gruppo.

